

GESÙ, UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO, CI MOSTRA LA NOSTRA PIENA UMANITÀ

da Sr. M. Patrizia Nocitra osc

5. SOTTO LA TAVOLA

L'esperienza di fede di Israele si fonda da sempre sull'idea di un Dio sensibile all'uomo: *Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto* (Es 3,7-8).

Lo sguardo di Dio si posa con amore e fedeltà su ciascuna delle sue opere e ripete in ciascuno dei sei giorni della creazione: *Dio vide che era cosa buona*. Per concludere poi *“E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”* (cfr. Gen 1, 31).

Come l'uomo Gesù vive la dimensione sensibile? Da dove viene lo sguardo di Gesù? Da dove viene il suo sguardo umano? Certo, possiamo dire che proviene del suo essere Figlio venuto a rivelare il volto del Padre. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo di Dio, ma è anche sguardo dell'uomo e possiamo dire che, come ogni uomo, Gesù è nato e vissuto in un contesto, in circostanze precise, in un luogo e in un tempo precisi, con uno stile di vita preciso. La sua esperienza di vita ha modellato il suo sguardo. Lo sguardo di ogni persona infatti è sempre impregnato di tutta una cultura, di un ambiente dove scorre la sua esistenza; lo sguardo è l'emergere di tutto il vissuto e di tutta l'interiorità, di tutto l'amore che ha ricevuto e di quello che è mancato.

Dunque, da dove viene lo sguardo di Gesù? Egli nasce a Betlemme, ma vive a Nazareth, in un contesto di povertà. Il suo provenire da una famiglia di semplici artigiani, da un povero villaggio della Galilea, lo ha messo a contatto con la concretezza della vita umana e semplice, con i suoi ritmi naturali e di lavoro. È a partire da questa prospettiva che Gesù è in grado di discernere “il grande nel piccolo” e di sintonizzare il suo sguardo con quello di Dio. Egli incontra i poveri e i piccoli della sua terra, uomini e donne che soffrono la fatica quotidiana. Il suo diventa uno sguardo in movimento. Dai Vangeli sappiamo, infatti, che Gesù lascia il villaggio di origine e, dopo il battesimo, comincia la sua predicazione. Da quel momento sarà sempre in movimento, un uomo che cammina, come stile di vita. Questo è molto importante perché ci dice che il punto di vista dello sguardo umano di Gesù sulla realtà che lo circonda è un punto di vista in continuo e incessante movimento. Perciò, lo sguardo di Gesù è costantemente attirato dalla realtà concreta e umanissima che lo circonda: persone, folle, situazioni, eventi. Entriamo in questo sguardo, che vede l'uomo, non dall'alto delle vertiginose altezze divine, ma dalla stessa bassezza della vita dell'uomo piccolo, da quella dimensione alla quale si era rivolto il padre chiamando Maria, povera di Nazareth, ad essere la Madre del Figlio Gesù.

Invochiamo lo Spirito Santo

*Vieni, o vera luce. Vieni, mistero nascosto.
Vieni, tesoro senza nome.
Vieni, felicità interminabile.
Vieni, luce senza tramonto.
Vieni, attesa di tutti coloro
che devono essere salvati.
Vieni, risveglio di coloro
che sono stati addormentati.
Vieni, o potente, che sempre fai e rifai
e trasformi con il tuo solo volere.
Vieni, o invisibile.
Vieni, tu che sempre dimori immobile
e in ogni istante tutto intero ti muovi*

*e vieni a noi coricati negli inferi,
o Tu, che sei al di sopra di tutti i cieli.
Vieni, gioia eterna.
Vieni, tu che hai desiderato
e desideri la mia anima miserabile.
Vieni, tu il Sole...
Vieni, tu stesso divenuto in me desiderio,
tu che hai acceso il mio desiderio di te,
l'assolutamente inaccessibile.
Vieni, mio soffio e mia vita.
Vieni, consolazione della mia povera anima.
Vieni, mia gioia, mia gloria, senza fine...*

[San Simeone il Nuovo Teologo]

1. LECTIO - leggere la Parola/l'ascolto

Dal Vangelo secondo Marco

7, 24-30

²⁴Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

²⁵Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". ²⁸Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". ²⁹Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

▪ leggiamo più volte il testo, lentamente e facendo una breve pausa ogni volta...

▪ approfondiamo la lettura

• **v. 24.** Gesù sconfinava in un territorio pagano, siamo *nella regione di Tiro*. Ha appena varcato una frontiera della terra ebraica per recarsi a nord, lo ripetiamo: è un territorio pagano. Già questo particolare geografico, ci mette in guardia perché sottolinea che lo sguardo di Gesù si posa anche sullo straniero, sul pagano, su chi non è considerato degno di ricevere attenzione.

Gesù fa questo passo ma con discrezione: *non voleva che alcuno lo sapesse*. Perché? L'evangelista Marco non lo specifica, ma aggiunge che, nonostante ogni precauzione, Gesù *non poté restare nascosto*. Ma Gesù non si ferma qui, Egli aggiunge un altro passo in avanti: *entra in una casa*. È la violazione piena della Legge, secondo la quale non avrebbe dovuto, Lui ebreo, entrare in una casa pagana!

• **vv. 25-26.** La discrezione di Gesù viene violata dall'arrivo di *una donna* preoccupata dalla malattia della *sua figliuola*. Ora, con il v. 25, la narrazione passa dalla prospettiva esterna a quella interna di una donna che, avendo sentito parlare di Gesù, corre da lui *gettandosi ai suoi piedi*. L'evangelista, poi, puntualizza che questa *donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia* (v. 26), quasi a rafforzativo del fatto che si era in territorio pagano e che la stessa donna era pagana. La preghiera della donna è espressa con il verbo all'imperfetto, *chiedeva* (*ērota*) per indicare l'insistenza con cui chiede a Gesù di compiere l'esorcismo alla figlia (*ekballō ton daimonion*). In effetti, questo modo di rivolgersi a Gesù, dice che la donna non dubita che Egli la possa aiutare.

• **vv. 27-28.** La risposta di Gesù suona quasi come un rifiuto che lascia perplessi i lettori. Perché il Signore risponde con distacco: *lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini?* (v. 27). L'avverbio *prōton*, *prima*, introduce una dimensione cronologica, che esprime una priorità di ordine temporale: il pane, *prima*, lo si dà ai figli. Per capire il senso di questo dialogo, si deve fare attenzione ai termini usati per indicare i *figli*. Infatti, nel testo greco vengono usati due vocaboli che hanno sensi diversi. Il termine *téknon*, usato due volte da Gesù, proviene dalla radice *tíktein*, che significa *generare*: si tratta di figli di famiglia, è un termine di parentela. Invece, il termine *paidíon*, usato anch'esso due volte, sia dalla donna che dal narratore, è un diminutivo di *país*, *fanciullo*, ed enfatizza la statura o l'età del piccolo, rispetto all'adulto. Questa sfumatura tra i due termini è importante, perché situa Gesù dal punto di vista della famiglia a tavola e difende i diritti dei figli di famiglia. Certamente, da questo modo di vedere non è opportuno *gettare il pane ai cagnolini*. La *donna sirofenicia*, invece, con la sua risposta (v. 28), porta Gesù *sotto la tavola*, invitandolo a guardare quale situazione vivono i *cagnolini*. Questi non protestano per quanto mangiano i *figli*; il problema non sta nel fatto che *il pane sia gettato*, ma semplicemente che *le briciole* possano essere mangiate. È interessante notare come la dimensione della piccolezza, del diminutivo, raggruppi tutte queste realtà: *i cagnolini, la figlioletta, le briciole*.

A questo punto, quello che conta non è più la sazietà di alcuni, ma che tutti possano mangiare. In questo modo la priorità temporale è superata, meglio: abolita. Rimane una distinzione spaziale, che non impedisce che i *cagnolini* siano nutriti, senza prendere il posto e il *pane dei figli*.

• **vv. 29-30.** La prospettiva della donna seduce Gesù, che interviene e accoglie la sua richiesta e la *bambina è liberata*. Qui abbiamo, ora, il passaggio inverso rispetto al precedente del v. 25: il passaggio del *demonio* dall'interno all'esterno. Tutto questo avviene non per la fede, ma per la *parola della donna*.

Lo scenario, dove si compie questa liberazione, non è definito da un gesto o da una parola di esorcismo di Gesù, ma è semplicemente la sfondo di un *sotto tavola*, cioè di un luogo ancora più basso del basso!!! Gesù allunga e allarga lo sguardo fino agli estremi confini dell'uomo, là dove la stessa umanità, a volte, fatica ad arrivare.

2. MEDITATIO - meditare la Parola/il risuonare

▪ lasciamo che la Parola ci risuoni dentro... accogliamo quello sguardo che ci entra nel cuore della nostra vita, fino nelle profondità sconosciute del nostro essere...

3. ORATIO - pregare la Parola/il ripetere

«Vogliamo vedere quegli occhi
che passano la parete del petto e la carne del cuore,
e guariscono
quando feriscono con lo sdegno,
e fanno sanguinare
quando guardano con tenerezza...

Tu sai quanto sia grande,
proprio per questo tempo,
il bisogno del tuo sguardo e della tua parola.
Tu lo sai bene che un tuo sguardo
può stravolgere e mutare le nostre anime».

[Giovanni Papini, *Storia di Cristo* (1921)]

4. CONTEMPLATIO - contemplare la Parola/il silenzio

▪ Nel silenzio... volgiamo lo sguardo interiore a Colui che ha parlato nel Figlio diletto e lasciamoci prendere dalla gratitudine di essere state raggiunte là, nella profondità, negli inferi della nostra umanità, forse, a volte, ferita, colpita e umiliata...

5. COLLATIO – condividere la Parola

- Perché la Parola prenda la carne della nostra vita, condividiamola con le Sorelle...